



PARROCCHIA S. LORENZO CAMPOMOLINO

anno 4 n°190

Signore, vieni presto in mio aiuto

Scaricabile da <https://www.upgaiarine.it> cell. D. Luciano **340 2259239**

SABATO 16 AGOSTO Ger 38,4-6,8-10; Sal 39; Eb 12,1-4; Lc 12,49-53 ORE 17,30 Sec.do int. off. B. V. Maria Lettori: Nadalet Stefania Costoli Luigi
DOMENICA 17 AGOSTO Ger 38,4-6,8-10; Sal 39; Eb 12,1-4; Lc 12,49-53 Lettori: Buriola Srenella Scolaro Nilla + XX DOMENICA T.O. C ORE 9,00 Per la comunità parrocchiale; Def.to Pasquali Marco ord. genitori; Def.ta Puiatti Luigia ord. famiglia
LUNEDÌ 18 AGOSTO Gdc 2,11-19; Sal 105; Mt 19,16-22 ORE 17,00 Def.ti Bertacchini Iolanda e Vidotto Gioacchino e Mario
MARTEDÌ 19 AGOSTO Gdc 6,11-24a; Sal 84; Mt 19,23-30 ORE 17,00 Def.ti Tardivo Isetta e Vivan Roberto.
MERCOLEDÌ 20 AGOSTO Gdc 9,6-15; Sal 20; Mt 20,1-16 S. Bernardo ORE 17,00 Def.to Vidotto Ivo
GIOVEDÌ 21 AGOSTO Gdc 11,29-39; Sal 39; Mt 22,1-14 S. Pio X ORE 17,00 Def.to Giovanni Berlese
VENERDÌ 22 AGOSTO Is 9,1-6 ; Sal 112; Lc 1,26-38 B.V. Maria Regina ORE 17,00 Def.ti Braido Alcide e Poletto Amelia
SABATO 23 AGOSTO Is 66,18b-21; Sal 116; Eb 12,5-7.11-13; Lc 13,22-30 Lettori: Nadalet Stefania e Costoli Luigi ORE 17,30 Def.ti Costoli Giorgio, Carmela e Antonio; Def.ti Segatto Clorinda e Casagrande Antonio e Giovanni; Alla B. V. Maria sec.do int. Fam. Buriola
DOMENICA 24 AGOSTO Is 66,18b-21; Sal 116; Eb 12,5-7.11-13; Lc 13,22-30 Lettori: Buriola Sewrenella e Scolaro Nilla + XXI DOMENICA T.O. ORE 9,00 Per la comunità parrocchiale; Def.ta Filipetto Aneta ord. dalla famiglia <u>45° di Matrimonio di Tiziano e Eddy</u> Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore.

● 45° di Matrimonio di Tiziano e Eddy

RIFLETTERE

Come spegnere il fuoco che divora Geremia? Egli avrebbe amato confondersi tra gli uomini, condurre una vita tranquilla. Invece, deve uscire allo scoperto e pronunciare parole che disturbano! Deve essere il profeta del Signore e superare le proprie esitazioni. Il risultato non si fa attendere: sperimenta la contestazione, la contraddizione e il rifiuto, perché gli uomini non amano i guastafeste! Scopre l'abisso della disperazione e della miseria, perché le parole che pronuncia

denunciano i comportamenti errati e annunciano un futuro di morte per gli uomini che non si convertono!

Come Geremia, Gesù ha turbato la vita di alcuni uomini ed è stato disprezzato. Non lo ha fatto solo mentre era sulla terra, ma la sua Parola continua ancora oggi a disturbare il mondo, perché insegna a distruggere i fili spinati delle false protezioni umane. Lui proclamerà beati coloro che saranno perseguitati, ma gli uomini amano più la sicurezza del presente che una promessa di gloria che presuppone l'esperienza della croce! Ma se vogliamo vivere da veri discepoli, non dobbiamo aver paura: Lui ha pagato per primo questo combattimento, ed ora è vicino a noi affinché anche noi possiamo riportarne vittoria.

Fissando gli occhi su Gesù salvatore, ogni uomo esce vincitore dal baratro della schiavitù e della morte. Gesù ha compiuto questo cammino. Bruciato dal fuoco del suo amore, ha vissuto fino in fondo la sua passione, affinché l'uomo potesse uscire vittorioso dal suo combattimento. Ha vissuto l'umiliazione della croce, perché l'uomo potesse vivere l'oggi di Dio.

Per Gesù c'è una cosa che conta al di sopra di tutto: che il mondo riconosca che egli ama il Padre. È venuto sulla terra a portare il fuoco di questo amore e brucia di un grande desiderio: che divampi nel mondo intero. Ha portato un fuoco sulla terra che brucia l'uomo vecchio e gli ridona la vita di figlio di Dio. È un Battesimo d'acqua e di fuoco: il fuoco distrugge, ma purifica, elimina definitivamente ogni male.

Il Vangelo di Gesù si può vivere solo accettando i rischi, perché è una vita nello Spirito, cioè lasciarsi prendere in un movimento d'amore, in un soffio di cui non si conoscono i limiti, che non si domina! Il cammino è tracciato, la vittoria è promessa ma, se vogliamo giungere al traguardo, dobbiamo convertirci e lasciarci animare da questo fuoco divorante. Fuoco che distrugge il passato, e dona l'energia necessaria per proseguire nel cammino di ogni giorno. Fuoco che fonde il metallo delle nostre resistenze, fuoco d'amore che attraverso i cristiani si propaga nel tempo, per essere luce!

Come Geremia, ogni discepolo è chiamato ad essere messaggero di Dio nella storia, è chiamato a predicare e a portare la pace del Signore. Ma quale pace è promessa oggi nel Vangelo? Che cosa significano gli annunci di divisioni, le parole dure del Maestro? Gesù è venuto nel mondo per diffondere la pace, l'unità, l'amore. Tutto questo però non esclude la divisione! Perché la pace di Cristo non è una vita apatica, ma un combattimento continuo, un amore sempre rinnovato, che supera le frontiere e le barriere degli uomini.

Il cristiano più pacifico è chiamato oggi a diventare un lottatore coraggioso, impavido che non teme né rischi, né persecuzioni, sull'esempio di Geremia e più

ancora su quello di Cristo, che ha combattuto contro il peccato fino al sangue e all'ignominia della croce. Ma perché questa lotta sia legittima e santa non vi si deve mescolare nessun movente o fine umano, personalistico; essa deve essere suscitata solo da quel fuoco di amore che Gesù è venuto a gettare sulla terra con l'unico scopo che divampi dovunque per la gloria del Padre e la salvezza degli uomini. Per questo fuoco di amore Gesù ha desiderato ansiosamente il battesimo di sangue della sua passione; per questo fuoco di amore il cristiano deve essere pronto a resistere anche alla persona più cara e perfino a separarsi da essa quando questa gli impedisse di professare la sua fede, di realizzare la sua vocazione, di compiere la volontà di Dio. Divisioni amare che sono croce assai penosa, ma ordinata alla salvezza di quanti si abbandonano a Lui per amore.

LITURGIA DELLA PAROLA XXIª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal libro del profeta Isaia *Is 66,18-21*

Così dice il Signore: «Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Condurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d'Israele portano l'offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore».

Salmo Responsoriale *Salmo 116 (117)*

Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, cantate la sua lode. **R/.**

Perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre. **R/.**

Dalla lettera agli Ebrei *Eb 12,5-7.11-13*

Fratelli, avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio». È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate dritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

† Dal vangelo secondo Luca *Lc 13,22-30*

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!". Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

UDIENZA GENERALE DI PAPA LEONE XIV Mercoledì, 13 agosto 2025

Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025. Gesù Cristo nostra speranza. III. La Pasqua di Gesù.

2. Il tradimento. «Sono forse io?» (Mc 14,19)

Cari fratelli e sorelle, proseguiamo il nostro cammino alla scuola del Vangelo, seguendo i passi di Gesù negli ultimi giorni della sua vita.

Oggi ci fermiamo su una scena intima, drammatica, ma anche profondamente vera: il momento in cui, durante la cena pasquale, Gesù rivela che uno dei Dodici sta per tradirlo: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Parole forti. Gesù non le pronuncia per condannare, ma per mostrare quanto l'amore, quando è vero, non può fare a meno della verità. La stanza al piano superiore, dove poco prima tutto era stato preparato con cura, si riempie all'improvviso di un dolore silenzioso, fatto di domande, di sospetti, di vulnerabilità. È un dolore che conosciamo bene anche noi, quando nelle relazioni più care si insinua l'ombra del tradimento. Eppure, il modo in cui Gesù parla di ciò che sta per accadere è sorprendente. Non alza la voce, non punta il dito, non pronuncia il nome di Giuda. Parla in modo tale che ciascuno possa interrogarsi. Ed è proprio quello che succede. San Marco ci dice: «Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: "Sono forse io?"»

Cari amici, questa domanda – "Sono forse io?" – è forse tra le più sincere che possiamo rivolgere a noi stessi. Non è la domanda dell'innocente, ma del discepolo che si scopre fragile. Non è il grido del colpevole, ma il sussurro di chi, pur volendo amare, sa di poter ferire. È in questa consapevolezza che inizia il cammino della salvezza.

Gesù non denuncia per umiliare. Dice la verità perché vuole salvare. E per essere salvati bisogna sentire: sentire che si è coinvolti, sentire che si è amati nonostante tutto, sentire che il male è reale ma non ha l'ultima parola. Solo chi ha conosciuto la verità di un amore profondo può accettare anche la ferita del tradimento. La reazione dei discepoli non è rabbia, ma tristezza. Non si indignano, si rattristano. È un dolore che nasce dalla possibilità reale di essere coinvolti. E proprio questa tristezza, se accolta con sincerità, diventa un luogo di conversione. Il Vangelo non ci insegna a negare il male, ma a riconoscerlo come occasione dolorosa per rinascere.

Gesù, poi, aggiunge una frase che ci inquieta e ci fa pensare: «Guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!» (Mc 14,21). Sono parole dure, certamente, ma vanno intese bene: non si tratta di una maledizione, è piuttosto un grido di dolore. In greco quel "guai" suona come un lamento, un "ahimè", un'esclamazione di compassione sincera e profonda. Noi siamo abituati a giudicare. Dio, invece, accetta di soffrire. Quando vede il male, non si vendica, ma si addolora. E quel "meglio se non fosse mai nato" non è una condanna inflitta a priori, ma una verità che ciascuno di noi può riconoscere: se rinneghiamo l'amore che ci ha generati, se tradendo diventiamo infedeli a noi stessi, allora davvero smarriamo il senso del nostro essere venuti al mondo e ci autoescludiamo dalla salvezza.

Eppure, proprio lì, nel punto più oscuro, la luce non si spegne. Anzi, comincia a brillare. Perché se riconosciamo il nostro limite, se ci lasciamo toccare dal dolore di Cristo, allora possiamo finalmente nascere di nuovo. La fede non ci risparmia la possibilità del peccato, ma ci offre sempre una via per uscirne: quella della misericordia. Gesù non si scandalizza davanti alla nostra fragilità. Sa bene che nessuna amicizia è immune dal rischio del tradimento. Ma Gesù continua a fidarsi. Continua a sedersi a tavola con i suoi. Non rinuncia a spezzare il pane anche per chi lo tradirà. Questa è la forza silenziosa di Dio: non abbandona mai il tavolo dell'amore, neppure quando sa che sarà lasciato solo.

Cari fratelli e sorelle, anche noi possiamo chiederci oggi, con sincerità: "Sono forse io?". Non per sentirci accusati, ma per aprire uno spazio alla verità nel nostro cuore. La salvezza comincia da qui: dalla consapevolezza che potremmo essere noi a spezzare la fiducia in Dio, ma che possiamo anche essere noi a raccogliarla, custodirla, rinnovarla. In fondo, questa è la speranza: sapere che, anche se noi possiamo fallire, Dio non viene mai meno. Anche se possiamo tradire, Lui non smette di amarci. E se ci lasciamo raggiungere da questo amore – umile, ferito, ma sempre fedele – allora possiamo davvero rinascere. **E iniziare a vivere non più da traditori, ma da figli sempre amati.**